

Microgrammi

11

John McPhee
Tabula rasa
Volume primo

Traduzione di Matteo Codignola



TITOLO ORIGINALE:

Tabula rasa

© 2020 JOHN MCPHEE

Published by arrangement
with Farrar, Straus and Giroux, New York
and The Italian Literary Agency

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3590-9

Anno

Edizione

2024 2023 2022 2021

1 2 3 4 5 6 7 8

TABULA RASA

Trujillo

Fra l'altro, hai mai scritto dell'Estremadura – e in quel viaggio con Tim e Wendy, siete stati a Trujillo?

Cara Jenny,
no, non ci sono stato con Tim e Wendy. Dalla Francia siamo andati dritti nel nord del Portogallo passando per Castilla la Vieja – Valladolid e Salamanca –, e qualche settimana dopo, al ritorno, abbiamo rifatto la stessa strada. Eppure – forse per via del suo stesso nome, o del suo essere così remota da qualsiasi punto della penisola iberica – l'Estremadura ha esercitato su di me un richiamo romantico fin dalla prima volta che l'ho sentita

nominare – credo nel 1954, quando passai un paio di settimane a Madrid ospite di Jane del Amo. L'Estremadura mi affascinava, tanto che avevo cominciato a scrivere un racconto, *The Girl from Badajoz*. Dal punto di vista editoriale, a Badajoz la ragazza era anche rimasta. Ma tu prova a dire «Badajoz» in castigliano. È splendido. Quando tu avevi cinque anni, in piena estate, abbiamo attraversato l'Estremadura da nord a sud su un pullmino Volkswagen appena comprato. Per tutti noi era la prima volta da quelle parti, e, sempre per tutti noi, quei due giorni sarebbero stati tra i più caldi della nostra vita. La temperatura esterna era a tre cifre, almeno in Fahrenheit. Solo le querce erano fresche, ma non vale, sono isolate dal sughero. All'interno del bus VW il caldo aveva sciolto il mastice delle guarnizioni, che pendevano dai finestrini come fettuccine stracotte. Abbiamo dormito a Mérida, in un *parador* che nel Settecento era stato un convento. Il giorno dopo la temperatura non era scesa di un

grado. Morivamo di sete, e poco dopo la partenza non avevamo già più niente da bere. Stavamo andando arrosto in mezzo all'Estremadura, e le tipine che avevamo dietro – Sarah e Martha, per intenderci – urlavano, boccheggiano, frignavano. Come abbiamo visto, in fondo alla pianura, un paesino in collina, a due o tre chilometri dall'autostrada, abbiamo preso la prima uscita per raggiungerlo e placare la sete. Le strade non erano molto più larghe della macchina; le *autovias* nazionali a due corsie appartenevano ancora al futuro. Oltre che isolato, il posto era anche anonimo – il solito profilo urbano che vedi in Spagna, nel tremolio del riverbero. « Trujillo », diceva il cartello vicino alla porta della città. Abbiamo passato l'arco, percorso la spirale delle stradine, e alla fine siamo entrati nella piazza principale. Dove all'improvviso, senza che ce lo aspettassimo, ci siamo ritrovati sotto – molto sotto – una statua equestre di Francisco Pizarro, il conquistador del Perù, nato proprio in quel borgo sperduto.